Verità inquietanti

*Autore: Gian Piero Angeleri*

Sento il dovere di raccontare fatti, che, in altre circostanze sarebbero restati assolutamente privati. Cercherò di limitare al massimo i dettagli tecnici, limitandomi a quelli indispensabili. Si tratta di una confessione che mi fece verso la fine del secolo scorso un mio carissimo amico, ormai in fase terminale di una malattia che lo portò dopo poco tempo alla morte. Non so perché mi confidò le cose che sto per raccontare, forse per togliersi un peso che per lui era diventato insopportabile, forse per scusarsi di avermi taciuto per tanti anni la verità su un episodio della nostra vita. Dopo anni che non ci sentivamo, mi cercò per chiedere di parlarmi. Quando ci incontrammo vidi una persona totalmente diversa da quella che avevo conosciuto. Davanti a me non c’era più il ragazzo scherzoso, ironico, sempre allegro e pronto alla battuta, ma invece un uomo posato, malinconico, che sembrava portasse un grande peso interiore. Man mano che raccontava la sua storia, sembrava che i fantasmi che lo opprimevano si dileguassero e quando ci lasciammo era finalmente un uomo sereno. Non mi fece promettere di tenere segreto il suo racconto, anche se tali lo considerai, almeno finora. Conobbi Marco V. tra la fine del 1974 ed i primi mesi del 1975, quando giovani ingegneri eravamo impiegati in una stranissima società che ci aveva assunto per sviluppare ulteriormente le ricerche che avevamo condotto per la tesi di laurea, io a Pavia, lui al Polimi, su metodi per l’allineamento dello spin degli elettroni. Perché definisco stranissima la società? Già dal metodo di reclutamento si intuiva che l’attività proposta non era tra quelle che un neolaureato si aspetterebbe. Fui contattato mentre uscivo dalla facoltà da un perfetto sconosciuto, vestito elegantemente, aspetto atletico e ben curato, che mi chiese se mi interessasse un lavoro di ricerca, temporaneo ma ottimamente retribuito, come continuazione della mia tesi, da svolgere in un laboratorio non distante da dove abitavo. Non mi fece domande tecniche, non mi chiese null’altro. Il contratto fu finalizzato subito nella stessa giornata, seduti in una saletta di un bar. Mi sorprese il fatto che avesse già con sé tutta la documentazione pronta da firmare, ma non ci badai più di tanto. Era un contratto abbastanza standard, con in aggiunta un accordo di confidenzialità *(confidentiality agreement)* secondo cui mi impegnavo a non divulgare in nessuna circostanza e per una durata di dieci anni l’argomento della ricerca. Conteneva anche le modalità di accesso al laboratorio in cui avrei lavorato, che descrivo qui di seguito. Ci accordammo di iniziare l’attività dopo pochi giorni. Il laboratorio si trovava nel parco del Ticino, immerso in un boschetto che praticamente lo nascondeva alla vista dei pochi che si fossero trovati a transitare per quella strada, un’auto mi avrebbe aspettato tutte le mattine sotto casa e mi avrebbe riportato la sera per tutta la durata del contratto. L’auto mi deponeva al cancello, da cui si accedeva ad un vialetto che conduceva al laboratorio. Il cancello era aperto da una guardia armata, corpulenta, con un atteggiamento alla vista ostile, che con pochissime e fredde parole mi faceva passare attraverso un metal detector. Non l’ho mai vista sorridere, dopo che per qualche volta non ha risposto ai miei saluti smisi anche di salutarla. Un vialetto ghiaioso di un centinaio di metri portava alla palazzina del laboratorio. Si entrava praticamente in uno spogliatoio in cui si lasciavano tutti i vestiti per indossare gli indumenti che ci venivano forniti. Dopo di che ci si metteva davanti ad una porta, che quasi all’istante si apriva, avevo l’impressione che la chiave fosse il riconoscimento facciale, e da cui accedevi al laboratorio.

La mia attività fu quella di progettare uno strumento che attraverso un campo magnetico allineasse lo spin degli elettroni di varie sostanze che mi venivano fornite.

*Apro una brevissima parentesi per dare qualche concetto tecnico. Lo spin degli elettroni dà una misura del loro movimento attorno agli atomi; una variazione dello spin genera una onda elettromagnetica come quelle che fanno funzionare la radio; nella materia gli spin sono orientati casualmente e quindi le onde generate si annullano a vicenda, se invece si allineano gli spin queste onde si sommano e si propagano all’esterno dell’atomo come se fossero un segnale della radia. La variazione dello spin è legata ad un aumento o diminuzione della energia dell’elettrone*

Non avevo contatti con altro personale, tranne che per dare le specifiche dei vari componenti della strumentazione che stavo realizzando. L’unica persona con cui collaboravo era Marco V., un giovane apparentemente della mia età, con cui, col tempo, sviluppai anche un rapporto di amicizia. Il compito di Marco era di fornire il modello matematico della struttura elettronica delle sostanze i cui spin dovevano essere allineati e di verificare poi la efficacia del processo di allineamento.

Il prototipo venne realizzato dopo circa sei mesi; qualche mese servì in seguito a validarlo e fornire le specifiche finali. A quel punto, Marco mi confidò che doveva partire per il servizio militare. Il contratto fu comunque considerato concluso, ricevetti oltre al compenso stabilito anche una discreta somma come bonus, trovai facilmente un altro lavoro e questa esperienza finì abbastanza velocemente tra i bei ricordi di gioventù.

Qualche anno fa, ricevetti la telefonata da Marco, che mi chiese di incontrarlo e mi raccontò la incredibile storia che sto per rivelare, senza cambiare neppure una parola da come mi fu riferita.

Marco non partì per il militare. Accettò, invece, di proseguire la nostra ricerca in un laboratorio segreto situato nel Canton dei Grigioni, in una caverna del Chüealphorn. Si raggiungeva andando in aereo a Davos, da qui risalendo in auto la valle per Dischmastrasse si arrivava fino al ristorante Dürboden, indi si proseguiva a piedi fino ad una ferrata che portava ad uno spiazzo che se apriva a metà del versante sud. Si accedeva al laboratorio attraverso una porticina seminascosta da un masso. L’accordo che Marco accettò prevedeva che avrebbe lavorato in quel laboratorio senza mai ritornare a casa. Per tutti sarebbe partito per il servizio civile nel Medio Oriente. Per rendere la storia credibile fu anche portato a Beirut dove gli furono scattate delle fotografie, che sarebbe servite a lui per dar credito al suo raccono.

All’interno del laboratorio i contatti interpersonali erano praticamente resi impossibili e strettamente monitorati. Per il tempo libero a ciascuno era assegnato una cameretta, dotata di televisore, impianto stereo. Era a disposizione una fornitissima biblioteca, una piscina ed una palestra, a cui però si poteva accedere singolarmente. Tutti questi disagi erano compensati con uno stipendio tanto generoso, che, parole sue, era imbarazzante.

Gli fu chiesto, come inizio, di continuare la ricerca, solo che il materiale dei cui elettroni doveva allineare gli spin era ….il cervello di cavie, in particolare criceti. L’obiettivo fu raggiunto in breve tempo. La procedura messa a punto con l’aiuto di un biologo, che faceva parte del team, prevedeva la iniezione di una proteina che inibiva temporaneamente il metabolismo degli zuccheri, in particolare dei monosaccaridi, in modo da indebolire i legami molecolari del cervello. A questo punto, sottoponendo la cavia ad un campo magnetico, generato con lo strumento che avevamo messo a punto, gli spin delle molecole si allineavano e tali rimanevano anche quando cessava l’effetto della proteina.

L’allineamento degli spin trasformava il cervello in una antenna trasmittente. Ogni attività cerebrale comportava un salto di energia degli elettroni delle molecole e quindi generava un impulso elettrico che veniva a questo punto trasmesso all’esterno. Grazie a questa constatazione sperimentale iniziò la seconda parte della ricerca. Utilizzando microantenne riceventi direzionali si captarono tutti i segnali trasmessi dal cervello dei criceti e si mapparono le zone del cervello da cui provenivano. La quantità di dati era impressionante. Per elaborarli venivano utilizzati 4 Cray-1 in parallelo, ciascuno con 8 registri vettoriali a 64 bit nella CPU. Utilizzando tecniche di intelligenza artificiale, si riuscì a decifrare l’attività cerebrale legata a ogni singola azione del criceto, come muovere una zampina, aprire o chiudere gli occhi, muovere la bocca. Si decodificarono anche le sue sensazioni come fame, sonno, ed altro.

Ma l’allineamento degli elettroni trasformava il cervello anche in una antenna: inviandogli i segnali secondo il codice appreso nella fase mappatura, il criceto veniva trasformato in un automa.

La dimostrazione finale di questi strabilianti risultati fu teatrale: al criceto fu fatta muovere la bocca in un modo tale che un lettore di labiale avrebbe capito:” Signori vi invito allo spettacolo” e subito dopo gli fu fatto danzare l’hully gully a ritmo di musica. A questa straordinaria dimostrazione assistette anche una persona mai vista prima, che, parlando col direttore del laboratorio commentò in lingua russa, pensando di non essere capito. Marco, però, che in tutti gli anni universitari aveva vissuto con una ragazza russa, capì perfettamente: “Удивительный результат. Мы сейчас гатовы начинать последнюю фазу проекта. Но по решении ГРУ генерала...эта фаза должна проводиться в.... и без иностранцев” che si traslittera in “Udivitel'nyy rezul'tat. My seychas gatovy nachinat' poslednyuyu fazu proyekta. No po reshenii GRU generala...eta faza dolzhna provodit'sya v.... i bez inostrantsev” e cioè:” Risultato straordinario. Ora siamo pronti ad iniziare l’ultima fase del progetto. Ma, per ordine del generale del GRU…questa fase deve essere eseguita a…e senza stranieri”.

*(ndr: GRU sta per Glavnoe razvedyvatel'noe upravlenie , in russo: Главное разведывательное управление) e si traduce in italiano come Direttorato principale per l'informazione)*

Poco dopo la dimostrazione Marco terminò il contratto e ritornò in Italia. Pensando ad una risposta russa al progetto MKULTRA, messo in atto dalla CIA negli anni ’50, un tarlo cominciò ad assillarlo, e che cioè la terza fase fosse la sperimentazione umana.

*(nrd: MKULTRA era il nome in codice dato a un programma illegale e clandestino di esperimenti sugli esseri umani studiato e messo in atto dalla Central Intelligence Agency (CIA) su tecniche di manipolazione della psiche delle persone).*

Da uomo di scienza, però, una certezza lo tranquillizzava: per essere applicata all’uomo in un modo generalizzato, servivano sviluppi tecnologici a quel tempo ancora solo immaginabili. Serviva una rete di satelliti che potesse generare un campo magnetico costante su tutta la superficie terrestre in modo indipendente dal campo magnetico naturale, serviva una rete di trasmissione su cui una enorme mole di dati potesse viaggiare ad altissima velocità, la potenza di calcolo a disposizione era largamente insufficiente, soprattutto doveva essere trovato un sistema per convincere gli abitanti di tutte le nazioni del pianeta ad inocularsi quasi contemporaneamente la proteina che avrebbe inibito temporaneamente il metabolismo dei monosaccaridi.

Questi pensieri hanno cominciato a visitarmi sotto forma di paurosi spettri. Sulla nostra testa gira una rete impressionante di satelliti, il 5G permette di trasferire dati ad una enorme velocità, sono disponibili supercomputer con una capacità dell’ordine degli exaflop, ossia un miliardo di miliardi calcoli al secondo. E soprattutto siamo alla vigilia di una vaccinazione di massa universale. Un virus si è manifestato e diffuso in modo quanto meno misterioso. Vari vaccini sono stati trovati con una rapidità mai vista nella storia, quasi come se la loro formula fosse già in qualche cassetto e soprattutto c’è un velo di mistero attorno agli eccipienti.

Ho fatto un giro al vecchio laboratorio nel parco del Ticino. È ridotto ad un rudere, avvolto dalla vegetazione. È stato spogliato di tutto, sono state divelte anche le tamponature, nulla farebbe pensare che ospitava un avanzato un laboratorio, sembra una vecchia casa colonica abbandonata.

Ahimè, tutto torna.